

GIOVANNI CANOVA

TRADIZIONI RELATIVE ALLA CIRCONCISIONE IN ALTO EGITTO

1. Nel Corano non si trova alcun riferimento alla circoncisione. La sua pratica risulta tuttavia motivata da alcuni *ḥadīṭ* attribuiti al Profeta, quale continuazione di un rito preesistente all'Islam. Secondo la tradizione musulmana Abramo effettuò la circoncisione all'età di 80 anni (Būḥārī, *Ṣaḥīḥ*, *anbiyā'* 8; *Genesi* 17 riporta 99 anni); da parte sua il Profeta Muḥammad sarebbe nato già circonciso. Pur mancando il senso di "alleanza con Dio" attribuito al rito dagli Ebrei, uno dei motivi addotti per convalidare la valenza religiosa della tradizione è la necessità di conformarsi all'esempio dei Profeti (per i Copti si fa preciso riferimento alla circoncisione di Gesù).

La circoncisione (*ḥitān*, per quella femminile è più esatto il termine *ḥafd*) è considerata secondo Ibn Hanbal *sunnah* 'tradizione' per gli uomini e *makrumah* 'azione onorevole' per le donne (*Musnad*, V,75). Si tratta di un'istituzione che trova la sua collocazione nella *fiṭrah* 'religione naturale', accanto a norme di minore rilevanza quali la depilazione, il taglio dei baffi e delle unghie (cfr. Abū Dāwūd, *Sunan*, *taragḡul* 16; ecc.). L'inclusione di tale norma da parte dei tradizionalisti nei capitoli dedicati alla purificazione, all'educazione e all'abbigliamento sembra sottolinearne il carattere prevalentemente igienico. L'obbligatorietà (*wāḡib*) della circoncisione è ribadita solamente dalla scuola *sāfi* 'ita, per uomini e donne, mentre le altre si limitano a considerarla raccomandabile.

Nella realtà effettiva essa è tuttavia universalmente praticata, tanto da configurarsi come uno dei tratti peculiari dell'Islam. Nell'opinione comune la circoncisione è divenuta, assieme all'astensione dalla carne di maiale, l'elemento essenziale di distinzione del credente (cfr. G. von Grunebaum, *Mohammedan Festivals*, New York 1951, p.83). A Giava 'circoncidere' si dice: "ricevere qualcuno in seno all'Islam" (cfr. G. Bousquet, *Théorie du fiqh...*, p.206). La valenza religiosa del rito è confermata da un episodio citato da Aḥmed Amīn: una tribù sudanese, desiderando abbracciare l'Islam, si rivolse a un ulema dell'Azhar; questi pose nell'elenco delle prescrizioni necessarie in primo luogo la circoncisione

(*Qāmūs al-‘ādāt...*, p. 187). La relazione circoncisione-Islam è comune anche presso diverse popolazioni islamizzate dell’Africa sub-sahariana.

2. Nel linguaggio corrente la circoncisione è definita *tuhūr* o *tahārah* ‘purificazione’, vocabolo che si presta sia a un’interpretazione religiosa che igienica. Con *tuhūr* si intende sia la circoncisione maschile che quella femminile (excisione). Mentre la prima è diffusa in tutti i paesi islamici, la seconda è presente solo in Iraq meridionale, Yemen, Egitto, Sudan e altri paesi africani. In taluni di questi essa si affianca all’infibulazione; la pratica assume aspetti più severi e drammatici muovendo verso sud. R. Herzog ne ha individuato tre tipi principali: 1. dal Delta del Nilo fino ad Edfu, ablazione della clitoride; 2. da Edfu a Wadi Halfa, ablazione della clitoride e delle piccole labbra; 3. a sud di Wadi Halfa si ha la cosiddetta “circoncisione faraonica” o “sudanese”, con ablazione anche delle grandi labbra (*Die Nubier*, Berlin 1957, p.100; citato da O.Meinardus, *Female Circumcision...*, p.387). Nelle aree rurali egiziane l’excisione è ancora molto comune, tende tuttavia a ridursi nei centri urbani, soprattutto tra le fasce più istruite. Nonostante le proibizioni governative, sembra che l’80% della popolazione femminile egiziana abbia subito l’operazione (*Le Monde*, 7-10-1979). L’excisione, praticata su bambine in giovane età, non è accompagnata da particolari celebrazioni, configurandosi come un rito privato a partecipazione esclusivamente femminile. La circoncisione maschile, al contrario, è occasione di una grande festa di carattere familiare e comunitario. Non è prescritta un’età fissa, ma è comunque praticata prima della pubertà, per lo più tra i sei e i sette anni. Dato che comporta notevoli spese, è frequente che vengano circoncesi contemporaneamente due o tre figli, o che la cerimonia sia associata al matrimonio di un figlio maggiore o di un parente. La circoncisione rappresenta nelle comunità rurali, con le nozze e i *mūlid* ‘anniversari’ del Profeta e dei santi, una delle poche occasioni di festa, costituendo un momento importante di svago, di consolidamento dei legami familiari e di aggregazione sociale.

3. Nel Governatorato di Qenā, l’area considerata nella nostra ricerca, i preparativi iniziano diverso tempo prima, con l’acquisto del necessario per la confezione di abiti nuovi per il futuro circonciso e per i suoi familiari e parenti. La circoncisione è preceduta da due giorni di festa: la *lelt el-ḥenna* ‘notte della ḥenna’ e la *lelt el-fārah* ‘notte della gioia’. Nella prima serata le donne, riunite nel cortile dell’abitazione, applicano una poltiglia di *ḥenna* sulle palme delle mani e dei piedi del ragazzo e dei presenti, tra canti e danze al ritmo del tamburello (*tār*). La cerimonia ha un significato di purificazione, benedizione e festa. Se le possibilità economiche lo permettono, vengono chiamati ad allietare la festa dei suonatori di oboe (*zammārīn*) e alcune danzatrici zingare (*raqqāṣīn*), oppure un complesso di *rabābah*; questo è importante soprattutto per la notte precedente la circoncisione. Spesso tuttavia ci si accontenta di chiamare una professionista, che esegue canti di circoncisione e popolari accompagnandosi col *tār*, o si festeggia in famiglia. In altri casi si preferisce dare alla festa un carattere religioso, as-

sicurandosi la partecipazione di un *muqri'*, che recita brani del Corano, o organizzando uno *dikr*; si ritiene che tale cerimonia sia di buon auspicio e di benedizione (*barakah*) per il circonciso. Viene osservata una netta divisione tra gli uomini, all'esterno dell'abitazione, e le donne, all'interno. I festeggiamenti nelle due serate non differiscono sostanzialmente da quelli per le nozze. La festa è definita in entrambi i casi *farah*, sia il circonciso che lo sposo sono chiamati *'arīs*. J.S. Trimmingham afferma che in Sudan la circoncisione è definita talvolta *'irs* 'nozze', e riporta un proverbio che accomuna le due cerimonie: "l'arabo è un re il giorno delle nozze e quello della circoncisione" (*Islam in the Sudan*, p. 181). I Nubiani chiamano questo rito *baláy dawī* 'grandi nozze' (cfr. J.G. Kennedy, *Circumcision and Excision...*, p.176). Anche altri elementi sottolineano la relazione simbolica tra la circoncisione e il matrimonio, essendo opinione comune che essa sia presupposto indispensabile per l'attività sessuale.

Il giorno precedente la circoncisione il barbiere (*mezáyyen*) taglia i capelli al bambino; si tratta del secondo taglio rituale (il primo era avvenuto con l'offerta dei capelli alla tomba di uno *šeyh* - o in chiesa per i Copti; il terzo avverrà al momento delle nozze; (cfr. G. Legrain, "Les trois ziana", in *Louqsor sans les Pharaons*, pp. 129-157). Segue un bagno. Alla *noqtah*, il compenso per il barbiere e per i musicisti, partecipano tutti gli invitati. La famiglia riceve inoltre delle offerte per le spese della festa; registrate in un quaderno, saranno ricambiate in analogo occasione. Nella stessa giornata il circonciso, accompagnato da un corteo di bambini, familiari e parenti, sfila per le strade; fino a pochi anni fa il bambino, con un *tarbūš* rosso, attraversava il villaggio su un cavallo riccamente bardato, ma oggi la *zaffah* avviene per lo più in calesse o in taxi. Il corteo è preceduto dai musicisti e contrassegnato da canti e *zağārīt* femminili. Si conclude con una visita alla moschea.

Il giorno della circoncisione il bambino indossa una tunica bianca, talvolta ornata con un fazzoletto femminile di colore vivace. L'operazione, effettuata dallo stesso barbiere, avviene in presenza del padre e degli altri familiari che tengono il ragazzo, rassicurandolo e incitandolo a comportarsi "da uomo". H. 'Ammār riporta la credenza che se il ragazzo guarda il suo membro al momento dell'operazione rischia di divenire impotente (*Growing up...*, p. 117). Per favorire la cicatrizzazione della ferita, o nel caso di infezione, la madre applica una miscela di olio e succo di cipolla o aglio. Oggi c'è la tendenza a ricorrere sempre più frequentemente alla prestazione di un medico; in tal caso la circoncisione avviene in ambulatorio. Questo non diminuisce, come abbiamo potuto constatare, il rischio di infezione, data l'inosservanza di norme igieniche nel periodo post-operatorio. Nella maggior parte dei casi comunque la ferita si rimargina in una settimana.

La parte asportata è talvolta secondo la tradizione conservata fino a completa guarigione. Ad Esna dei neocirconcisi portavano la pelle disseccata infilata in un cordone appeso al collo. Secondo quanto ci è stato riferito questa viene

successivamente gettata nel Nilo. In alcune zone rurali il bambino viene condotto dopo la circoncisione ad un pozzo, dentro il quale deve guardare. Per l'occasione gli viene dato un braccialetto d'argento a forma di ferro di cavallo (*eswarah*), che viene indossato, legato a una cordicella, come una collana. Il periodo prescelto per la circoncisione si situa in genere dopo il raccolto, nei giorni 27, 28 o 29 del mese lunare; tale consuetudine è confermata da Ḥ. 'Ammār (p. 123).

4. La circoncisione maschile avviene per lo più verso i 6-7 anni di età. In questo periodo si verifica un progressivo distacco del bambino dalla sfera materna e femminile in genere, nella quale era fino ad allora vissuto, per entrare nella comunità maschile, sotto la diretta responsabilità educativa paterna. Nei primi anni di vita la distinzione di comportamento e di abbigliamento tra maschi e femmine non è molto marcata, anche in relazione al desiderio di proteggere i figli, soprattutto maschi, dall'invidia e dal malocchio. Dopo la circoncisione diventa un grave insulto chiamare "bambina" un ragazzo (o, peggio, dirgli "figlio dell'incirconcisa"; cfr. O. Meinardus, *Female Circumcision...*, p. 389). La peculiarità maschile diventa inequivocabile, e pubblicamente ostentata, soprattutto con questo rito. Sono quindi necessarie precauzioni di carattere magico che ne garantiscano un andamento regolare.

La circoncisione assume il carattere di un rito di purificazione, e questo viene sottolineato da numerosi elementi (il nome stesso *tuhūr*, la *hennā'*, il bagno, la tunica bianca). Mentre l'aspetto religioso risulta tutto sommato secondario, ben più esplicite sono le motivazioni sessuali. La purificazione viene intesa soprattutto in senso fisico, come eliminazione di un elemento che altrimenti turberebbe lo sviluppo e l'equilibrio sessuale e psicologico dell'individuo, e ne deturperebbe l'aspetto. È opinione comune che senza circoncisione verrebbe meno la capacità maschile di procreare. Abbiamo chiesto a un bambino appena circonciso quale fosse l'effetto dell'operazione; la sua pronta risposta è stata: "Vedrai adesso che grande mi diventa!". Alcuni elementi, come il getto del prepuzio nel Nilo, fanno pensare anche a un rito di fertilità. Secondo le osservazioni di Ḥ. 'Ammār, in riferimento alle tradizioni del villaggio di Silwah, Governatorato di Aswān, sembra che la circoncisione debba avvenire qualche giorno prima della luna nuova proprio perché il bambino non rimanga sterile. Ancora più esplicita è la cerimonia descritta da M. Graf, relativamente alla zona di Costantina in Algeria: sotto il circonciso viene messa una ciotola piena di terra, in modo che il prepuzio e il sangue cadano in essa; la terra viene quindi rigettata nel campo (*Une circoncision au Douar Sakrania*, pp. 243-246). Il sangue della circoncisione è simbolo di coraggio e di virilità.

La circoncisione maschile rientra chiaramente tra i "riti di passaggio" che sanzionano il processo dal periodo prepuberale alla pubertà, dall'impurità (naturale) alla purità, dalla sfera femminile alla maschile, dall'ambito familiare a quello sociale. Essa si realizza attraverso un atto di obbedienza alle tradizioni comunitarie e una prova di resistenza al dolore. Nella classica definizione di A.

Van Gennep (1909) vengono individuate nei riti di passaggio tre fasi fondamentali: separazione, marginalità, aggregazione. Pur mantenendo i suoi aspetti di coinvolgimento sociale, la circoncisione in Egitto - e negli altri paesi arabi - non rappresenta un rito che investe contemporaneamente un'intera classe di età, configurandosi essenzialmente come fatto individuale. La fase di seclusione rituale, ancora presente presso alcune popolazioni musulmane come i Songhay (cfr. J.S. Trimingham, *Islam in West Africa*, p. 163), ha qui perso ogni rilevanza. Per J.G. Kennedy l'applicazione acritica della teoria di Van Gennep risulta fuorviante: "l'enfasi non sta nel presente passaggio o iniziazione, ma nel futuro (matrimonio e procreazione), con tutte le sue implicazioni sociali". Tramite la circoncisione si ha l'identificazione dell'iniziando quale: 1) membro di una categoria di sesso; 2) membro di un gruppo familiare; 3) membro legittimo della comunità; 4) membro dell'Islam (*Circumcision and Excision...*, pp. 189 e 185).

Talune interpretazioni antropologiche tendono a vedere nella circoncisione un tentativo di eliminare l'ambiguità sessuale rappresentata dal prepuzio per gli uomini (elemento femminile) e dalla clitoride per le donne (elemento maschile). Secondo l'analisi psicanalitica invece la circoncisione non sarebbe altro che un surrogato simbolico dell'evirazione, espressione della volontà del padre. Il timore dell'evirazione sicuramente esiste, come emerge dalle ansietà dei genitori e talvolta dai sogni dei bambini (cfr. H. 'Ammār, p. 280); in molti canti si evoca con preoccupazione il rasoio in mano al *mezayyen*, si chiede a quest'ultimo di "far bene attenzione", o si invoca Dio affinché guidi la sua mano. Per G. Róheim la circoncisione contrassegna il processo di crescita da una passiva situazione edipica a un attivo orientamento verso l'oggetto amato (passaggio madre-sposa). Dalla letteratura etnologica risulta evidente il carattere prematrimoniale della circoncisione. Secondo W. Robertson Smith il fatto che nel mondo semitico sia stata anticipata all'età infantile - per gli Ebrei addirittura l'ottavo giorno dalla nascita - è da attribuire al desiderio di porre al più presto il bambino sotto la protezione della divinità (*The Religion of the Semites*, p. 328). Presso alcune popolazioni del 'Asīr e di regioni interne dell'Arabia la circoncisione viene ancora praticata su giovani di 18-20 anni; la cerimonia, chiamata *salh*, comporta, come hanno testimoniato R. Burton, Ch. M. Doughty e, recentemente, W. Thesiger, non una semplice resezione del prepuzio, ma un vero e proprio scuoiamento dall'ombelico alla regione pubica. Il rito viene effettuato in presenza della futura moglie e di tutta la tribù, senza che l'iniziando debba lasciar trasparire segni di dolore.

5. Per l'excisione, nelle forme praticate in Egitto e in Sudan, non sembrano applicabili alcune delle interpretazioni riportate, mancando molti degli elementi culturali che caratterizzano i riti di passaggio. Rimane evidente la funzione purificatoria, possibile quella di assicurare la fertilità. O. Meinardus scrive che, se mai ebbe un significato religioso in Egitto, questo è andato completamente perduto (*Female Circumcision*, p. 359). Secondo l'indagine di H.H. Hansen, che ha

potuto esaminare molte donne nelle unità per la “regolamentazione della famiglia” presso il Cairo, in occasione dell’applicazione della spirale, i motivi addotti a giustificazione di tale pratica sono sostanzialmente quattro: 1) motivi religiosi; 2) motivi estetici; 3) protezione della bambina da stimoli sessuali; 4) rispetto della tradizione (*Clitoridectomy...*, pp. 19-23). L.F. Lowenstein ha effettuato un’analoga ricerca presso gli studenti dell’Università di Khartum; dalle risposte delle ragazze ai questionari risulta un parere favorevole all’excisione per rispetto alla tradizione e potersi sposare; altri motivi, quali il controllo delle nascite, la religione, l’igiene sono molto meno sentiti. Una levatrice copta che esegue normalmente l’operazione ci ha riferito, riportando l’opinione comune: “Se non si recide (la clitoride) quando le bambine sono ancora piccole, crescerà fino a ‘mangiare gli uomini’ ”. L’excisione va ben al di là del consiglio del Profeta a Umm Āṭiyyah, in un controverso *ḥadīth*, di “circoncidere ma non troppo”. L’operazione è socialmente necessaria: non accettarla significa precludersi la possibilità di matrimonio (cfr. H. H. Ayrout, *Fellah’s d’Egypte*, p. 86). È significativo che, davanti agli attuali timidi dubbi sulla sua opportunità, siano le donne stesse, soprattutto le madri, ad esigerla. L’atteggiamento maschile nei confronti di questo problema è di indifferenza o di ignoranza, essendo buona norma non immischiarsi nelle “cose delle donne”. Si tratta soprattutto di una misura cautelativa volta a controllare la sessualità femminile, avvertita come forza irrefrenabile e potenziale fattore di disonore familiare. J.G. Kennedy scrive che quest’operazione mira a mettere in guardia la ragazza sulla tremenda responsabilità che le incombe come futura moglie e madre. I medici egiziani M. Karīm e R. ‘Ammār sottolineano come la clitoridectomia, rimuovendo organi altamente sensitivi, causi un trauma sessuale fisico e psicologico di grave portata (cit. da H. H. Hansen, *Clitoridectomy...*, p. 17). Yūsef al-Maṣrī, un intellettuale che si è molto battuto contro questa pratica, scrive che prima conseguenza dell’excisione è di ispirare alla ragazza avversione per la sessualità, atteggiamento psicologico che sommato alla diminuita sensibilità sessuale può portare a uno squilibrio della sua vita matrimoniale. Da parte sua, il suo compagno sarebbe spinto davanti alla sua tiepidezza a un crescente consumo di *ḥaṣīṣ* (*Il dramma sessuale...*, cap. II).

In Egitto si è sviluppato un acceso dibattito sull’argomento tra gli intellettuali, i movimenti femminili, gli organi d’informazione. Secondo l’indagine Karīm-‘Ammār su 200 donne intervistate 116 si sono dichiarate decise a circoncidere le loro figlie (cit. da O. Meinardus, *Female Circumcision...*, p. 395). Tra le cause della sopravvivenza di questa pratica viene annoverata in primo luogo l’arretratezza economica e culturale delle campagne egiziane, ma come abbiamo visto essa risulta diffusa anche nelle città e nei vari ceti sociali, sia pure nella sua forma più leggera. Persa ogni possibile valenza religiosa, l’excisione è oggi un rito “civile” e indubbiamente un atto di violenza sociale. Come afferma Ida Magli questa pratica “ci riporta pur sempre alla sopraffazione ed emarginazione cui

MODALITÀ DELLA CIRCONCISIONE

	MASCHI	FEMMINE
età in cui viene per lo più eseguita la circoncisione	5 - 10 anni	1 - 5 anni
preparazione del bambino	<i>henna</i> taglio dei capelli bagno fazzoletto (femm.) tunica bianca	abito di colore vivace (rosso)
atteggiamento del bambino (richiesto dalla tradizione)	coraggio fierezza e vanto	passività sopportazione
cerimonia	festa partecipazione familiare e comunitaria maschile e femminile; corteo per il paese (cavallo, carrosse, taxi); visita alla moschea o alla tomba dello <i>Seyh</i>	atto estremamente privato, talora segreto, presenza di sole donne.
festeggiamento	profano: musicisti e danzatrici (in pubblico) canti femminili (in privato) religioso: <i>dikr</i> recitazione del Corano	assenza di canti e danze
luogo della cerimonia	cortile esterno o strada	cortile interno o abitazione
luogo dell'operazione	cortile interno, ambulatorio	cortile interno
tipo di operazione	circoncisione	excisione (infibulazione)
esecutore dell'operazione	barbiere, medico	levatrice, praticona
strumento dell'operazione	forbice chirurgica, rasoio	lametta, rasoio

MOTIVAZIONI E SIGNIFICATI

	MASCHI	FEMMINE
fisiologici	è condizione indispensabile per un regolare sviluppo sessuale e la conseguente capacità di procreare	ha lo scopo di impedire uno sviluppo anormale degli organi sessuali, con conseguente ipersessualità
estetici	rende l'organo sessuale "pulito", eliminando una parte disgustosa al tatto e alla vista	rende l'organo sessuale "pulito", eliminando una parte disgustosa al tatto e alla vista
sociali	passaggio dal mondo infantile a quello adolescenziale-virile; distacco dalla sfera materna-femminile e ingresso in quella paterna e nella comunità degli uomini	controllo della sessualità, con la riduzione del (futuro) desiderio sessuale; nel caso dell'infibulazione, impossibilità di rapporti prematrimoniali
religiosi	sancisce l'inizio della responsabilità morale e della pratica religiosa individuale e comunitaria	

la donna, quali che siano i significati trascendenti di cui è segno, è sottoposta” (*La donna un problema aperto*, p. 67).

6. La festa di circoncisione maschile è, come abbiamo visto, occasione di danze e canti. Quando questi sono effettuati da un complesso di professionisti non si differenziano da quelli eseguiti per le feste di matrimonio; il repertorio è costituito da canzoni tradizionali, in genere d’amore, o canzonette imparate dalla radio. Veri e propri canti di circoncisione si hanno solamente ad opera delle donne, professioniste o no, con accompagnamento di tamburello. Le professioniste sono donne di modesta condizione, mendicanti, quasi sempre dalla pelle scura, spesso cieche; allietano le feste femminili per un compenso molto inferiore a quello richiesto dagli altri musicisti. Il patrimonio di melodie, ritmi e testi è comunque quello locale, conosciuto più o meno da tutte le donne. Non abbiamo rilevato canti sulla circoncisione femminile (qualche espressione è riportata da J.G. Kennedy per la Nubia, p. 180). Sembra talvolta presente la tendenza ad eseguire questi e altri canti su una data melodia preferita, con variazioni molto limitate. È forse questa ridotta capacità interpretativa, più che i testi, la maggiore e più evidente differenza rispetto alle esecuzioni dei complessi maschili.

Il modulo poetico tradizionale su cui vengono costruiti questi canti permette delle varianti che aiutano l’esecutore a prolungare, se lo desidera, il canto stesso. Il verso è costituito da due o tre parti, dove il terzo elemento riprende il primo; con una leggera variazione, ad esempio una parola al plurale invece che al singolare, si può ottenere un nuovo verso. Oppure è possibile ripetere uno stesso verso due volte. Indicando con lettere maiuscole gli elementi del verso e minuscole la rima, possiamo evidenziare le seguenti strutture comuni:

- | | | | |
|----|-------------------------------------|-----------------|---------------|
| 1) | A + B | /a | |
| | C + D. | /a | |
| | A + E | /b | |
| | C + F. | /b | (es. I) |
| 2) | A + B + A | /a | |
| | C + D. | /a | |
| | A ₁ + B + A ₁ | /a ₁ | |
| | C + D ₁ ... | /a ₁ | (es. II, III) |
| 3) | A + B | /a | |
| | A + C | /b | |
| | D + C | /b | |
| | D + E | /c | |
| | F + E ... | /c | (es. IV) |
| 4) | A + B | /a | |
| | A + C | /b | |
| | D + C | /b | |
| | E + B. | /a | (es. V) |

L'esempio VI risulta più complesso, per l'alternanza del ritornello e le numerose ripetizioni, non riportate. Le trascrizioni che seguono sono tratte da registrazioni effettuate nel 1978.

Il primo canto accenna all'opera del barbiere per preparare il bambino e al turbante o *ṭarbūš* fattogli indossare come simbolo dell'ingresso nella comunità degli uomini. Nel secondo canto si augura al circonciso successo e ricchezza, si da riempire il vicolo di invitati offrendo loro molto buon cibo. La *saqīfah* è una specie di arcata di canne; la *bawābah* è invece lo spazio, talvolta chiuso da un arco nella parte superiore, che segna l'inizio di un vicolo, ma può indicare anche un semplice portone.

I

Zayyīnu yō mʿzayyen taḥte s-saqīfey

‘ammīmu yō mo ‘ammim ‘immá naḏīfey.

Zayyīnu yō mʿzayyen ‘al-ḥašīš l-iḥḏór

‘ammīmu yō mo ‘ammim ‘ammit el-askór.

Tagliagli i capelli o barbiere sotto la *saqīfah*,

mettigli il turbante, o tu che metti i turbanti, un bel turbante.

Tagliagli i capelli, o barbiere, sull'erba verde,

mettigli il turbante, o tu che metti i turbanti, un copricapo da soldato.

II

Min dilwak(ti) w-rāyeh ‘amrit il-bowāba *min dilwak w-rāyeh*
wi-te ‘iš yō Mʿḥemmed w-tidki d-dabāyeh. (bis)

Min dilwak wi-riḥey ‘amrit il-bowāba *min dilwak wi-riḥey*
wi-te ‘iš yō Mʿḥemmed w-tidki d-dabiḥey.

L-asawwi l-‘adāyib w-elli ‘aḫāni rabbi *l-asawwi l-‘adāyib*
w-agīd iš-šom‘etēn w-āna ddi l-ḥabāyib.

W-afrišik yō ráhabak maḥārim bi-tallēy. (bis)

D'ora in avanti / sarà popolata la *bawābah* / d'ora in avanti.

Che tu abbia lunga vita o Muḥammad / e possa sgozzare [molti] animali. (*bis*)

[Per la tua festa] cucinerò cose straordinarie / con ciò che mi ha dato il Signore / cucinerò cose straordinarie.

Accenderò due candele / e ne farò offerta ai miei cari.

Stenderò per te, o quanto temi! / fazzoletti ricamati con fili d'argento. (*bis*)

(Sa‘ādah Nūr ad-Dīn, al-Balyanah)

Anche se l'operazione avviene ormai spesso ad opera di un medico, nei canti si continua a far riferimento al barbiere. Allo stesso modo, oggi egli opera con una speciale forbice, ma nei canti viene brandito un poco rassicurante rasoio; l'intera attrezzatura del barbiere è chiamata "i rasoi". Rušdī Ṣāliḥ riporta dei

versi in cui la madre prega il barbiere di effettuare “un taglio gentile” (*al-Adab aš -ša ‘bī*, p. 252); in un canto tunisino si afferma: “Circoncidi o circoncisore / che Dio renda sicure le tue mani! // Non far male al mio figlioletto / sì che non debba adirarmi contro di te!” (M. al-Marzūqī, *Ma ‘al-badw...*, p. 23). Nel canto seguente, di struttura tradizionale, ci si rifugia davanti ai rasoi sguainati nel nome di Dio. *Sammā* significa ‘dire *bismi llāhi (ar-rahmān ar-rahīm)*’; la formula completa è frequentemente alternata all’espressione *smālla ‘alēk* ‘il nome di Dio sia su di te’, specialmente in situazioni d’ansia o timore.

III

<i>Sahabū-lu l-mewās</i>	<i>wold il-ḥašá l-ġāli</i>	<i>sahabū-lu l-mewās.</i>
<i>Sommi ‘alēh sammī</i>	<i>la-glēbu yuḥāf. (bis)</i>	
<i>Sahabū-lu l-ḥadīd</i>	<i>wold il-ḥašá l-ġāli</i>	<i>sahabū-lu l-ḥadīd.</i>
<i>Sommi ‘alēh sammī</i>	<i>dā glēbu ragīg...</i>	

Hanno estratto il rasoio per lui / il caro figlio delle [mie] viscere / hanno estratto
il rasoio per lui.

Invoca su di lui il nome di Dio / perché il suo cuoricino teme.

Hanno estratto il ferro per lui / il caro figlio delle [mie] viscere / hanno estratto
il ferro per lui.

Invoca su di lui il nome di Dio / perché il suo cuoricino è delicato.

(Sa‘ādah Nūr ad-Dīn, al-Balyanah)

Il canto successivo, eseguito da una professionista, rappresenta un tentativo di darsi importanza da parte della musicista. Dopo un accenno alla bellezza del bambino, la donna si vanta del bell’abito indossato per festeggiare il circonciso; l’allusione alla cena saltata e alle libbre di carne serve a ricordare alla padrona di offrire con generosità.

IV

*Da-lli ramāh fe t-ṭahri ma ḥelw iġ-
gamīl.*

Quello che è sottoposto al *tuhūr*,
quant’è bello!

*Da-lli ramāh fe t-ṭahri w-ána nāḍa-
re^a*

Quello che è sottoposto al *tuhūr*, lo
guardo.

wa-nhōr tohōr el-ġāli w-ána nāḍare^a.

Il giorno del *tuhūr* del caro, lo guar-
do.

Wa-nhōr tohōr el-ġāli wil-aġik ane^a

Il giorno del *tuhūr* del caro, vengo da
te.

*men bēt abūya bel- ‘āni wil-aġik
ane^a.*

Da casa di mio padre, di forza, vengo
da te.

*Men bēt abūya bel- ‘āni w-ána lle
baġanni*

Da casa di mio padre, di forza, sono
[venuta a] cantare.

*ána ya keswetey men el-gāli w-ana
lle baḡanni.*

*Ya keswetey men el-gāli w-agta ‘
‘ašāy
raṭelēn men iḡ-ḡazzāri w-agta ‘ašāy.*

*Raṭelēn men iḡ-ḡazzāri ma ḡelw iḡ-
ḡamīl
da-lli ramāh fe ṭ-ṭahri ma ḡelw iḡ-
ḡamīl.*

[Ho indossato] una veste costosa,
sono [venuta a] cantare.

La mia veste è costosa, ho saltato la
cena!

Due libbre [di carne] dal macellaio,
ho saltato la cena!

Due libbre dal macellaio, quant'è
bello!

Quello che è sottoposto al *tuhūr*,
quant'è bello!

(al-Ḥāḡḡah Fahīmah, Abū 'l-Ġūd)

Dopo l'operazione, finché la ferita non sarà rimarginata, il bambino deve far attenzione che la tunica non lo tocchi; per questo cammina per qualche giorno con l'abito tenuto sollevato con la mano, davanti al ventre. La scena è comune nei villaggi egiziani. Nel canto si accenna a questo e alla tunica bianca che simboleggia il nuovo stato di purezza.

V

Ḥēr ya lābis gamīš obyad māsik bē^a

*ḡēr ya māsik gamīš obyad il-wād
‘āwéz.*

*Da ‘arūsá zaḡratū ya ḡarīm wil-wād
‘āwéz*

ḡēr ya lābis gamīš ḡadīd māsik bē^a.

[Ti auguro ogni] bene o tu che indossi la tunica bianca e la tieni [sollevata]

[Ti auguro ogni] bene o tu che indossi la tunica bianca, il ragazzo desidera...

[È bello come] una sposa, lanciate trilli o donne, il ragazzo desidera....

[Ti auguro ogni] bene o tu che indossi la tunica nuova e la tieni [sollevata].

(al-Ḥāḡḡah Fahīmah, Abū 'l-Ġūd)

Il canto che segue, anch'esso eseguito da una professionista, allude alle spese sostenute dalla madre per la festa di circoncisione del figlio; l'elencazione dei gioielli ha lo scopo di lusingare la padrona di casa, per avere da questa un trattamento generoso. Viene eseguito su tempo veloce; ogni verso è ripetuto due volte con alternanza del ritornello.

VI

Farriḡū-li l-ḡōli / ya banāt ‘ammi

Farriḡū-li l-ḡōli / rā(y)ḡa ḡ-ḡazīra

Festeggiate il mio caro / o figlie di mio zio

Festeggiate il mio caro / vado all'isola.

w-ána abī'-lu zmōmi (...)
Farrihū-li waladi
'ašān aṭṭáher waladi,
w-ana abī'-lu swōri.
Ṭahhirū-li wlēdi
w-ana abī'-lu ḥlēgi.
Zayyinū-li waladi
w-ana abī'-lu ḥalagi...

Per lui vendo il mio anello (da naso).
 Festeggiate mio figlio,
 per far circoncidere mio figlio
 vendo i miei braccialetti.
 Circoncidetemi il mio figlioletto
 e io vendo per lui i miei orecchini.
 Fatemi bello mio figlio
 e per lui vendo i miei orecchini.
 (Zennānah, Luqṣor)

7. Questi canti presentano le caratteristiche dialettali delle parlate dell'Alto Egitto; per i criteri di trascrizione e alcune osservazioni generali si fa riferimento a quanto riportato nei precedenti saggi. È molto frequente la tendenza al prolungamento delle sillabe finali dei versi e di molte / ā /, con forte velarizzazione (ō nella nostra trascrizione). I, 1-2: *sagīfey* sta per *saqīfah*, *naḍīfey* per *naḍīfah*; si noti l'enfaticizzazione del vocativo *yā*; 3: la realizzazione *l-* dell'articolo è comune per le parole che iniziano per vocale (cfr. Luqṣor < al-Aqṣor). II, 1: *dilwaqti* (= *hādā 'l-waqt*) ha numerose varianti locali: *dilwak*, *dilwakīti*, *dállak*, ecc.; 2: *tidki* ci è stato spiegato come derivazione da *tiqtil* (*tiktil*); sembra si sia verificata una metatesi *titki* (*l*) e successiva dissimilazione *tidki*: 7: la *maḥramah* è il tradizionale fazzoletto / velo femminile; viene ricamato con filo metallico, di color oro o argento, a figure geometriche o a forma di sposa, fiore, cammello, palma, stella. III, 1: *mewās*, p. di *mūs* o *mūsà* 'rasoio'; *ḥašā* sta per *ḥašan*, 'viscere'; *wold* o *wād*, talvolta *wadd* sta per *walad*; la particella *la-* viene sentita come enclitica: *saḥabū-lu* = *saḥabū lahu*; 4: *glēb* diminutivo di *qalb*. IV, 1: *da-lli* sta per *hādā (huwa) allādī*; 2: *nādare* sta per *nāḍirah*; 5: *bel-'āni* significa 'per finta'; il verso ci è stato spiegato come riportato nella traduzione, ma si potrebbe interpretare: "mi sono allontanata dalla casa di mio padre con una scusa per venire a cantare per te". VI, 1: *banāt 'ammi* lett. 'figlie di mio zio'; l'espressione è spesso rivolta, in tono confidenziale, anche a ragazze con cui non esiste effettiva parentela; 7: *wlēd* diminutivo di *walad*.

Nota bibliografica. Per la bibliografia essenziale si vedano i nostri precedenti saggi *Un'invocazione per la nascita nella tradizione dell'Alto Egitto*, "Annali di Ca' Foscari", XVIII, 1979, n. 3 (serie or. 10), p. 25; *Immagini e motivi ricorrenti nelle ninnenanne dell'Alto Egitto*, ACF, XIX, 1980, n. 3 (serie or. 11), p. 23. Per un esame d'insieme della circoncisione cfr. *Encyclopédie de l'Islam*, s. v. *khiṭān* (A. J. Wensinck) e *khafḍ* (O. Meinardus). Gli studi degli etnologi e degli storici delle religioni sono numerosi; citiamo almeno l'*Encyclopaedia of Religion and Ethics*, s.v. *circumcision*, e V.L. Grottanelli, in *Ethnologica*, Milano 1965, II, pp. 35-46 ("Mutilazioni sessuali: la circoncisione e le sue origini", con bibliografia). Considerazioni giuridiche e storiche sono esposte da R. Levy, *The Social Structure of Islam*, op. cit., pp. 251-252; G. H. Bousquet, *Théorie du fiqh et réalités sociologiques. La circoncision*, "Bulletin des Etudes Arabes", VIII, 1948, pp. 206-207. Una scena di circoncisione nell'antico Egitto è riportata in *The Ancient Near East in Pictures Relating to the Old Testa-*

ment, a cura di J.B. Pritchard, Princeton 1954, p. 206 (fig. 629), commento p. 325; un testo annotato in *Ancient Near Eastern Texts...*, a cura di J. B. Pritchard, Princeton 1955, p. 326. Per la circoncisione nelle civiltà semitiche cfr. W. Robertson Smith, *The Religion of the Semites*, New York 1972 (rist.), pp. 327-329.

Numerosi viaggiatori in Egitto o nel mondo musulmano in genere ci descrivono questo rito e le feste che lo accompagnano, tra questi J. Palerne, J. Wild, A. Gonzales, C. Niebuhr, De Chabrol, C.S. Sonnini. Talvolta si cerca di dare una spiegazione razionale: J. Thévenot scrive che gli Arabi hanno il prepuzio allungato, con pericolo di infezioni per le gocce di orina che vi ristagnano (*Voyage du Levant*, Paris 1980, p. 97); W. G. Browne giustifica l'excisione con malformazioni congenite nelle Egiziane (*Travels in Africa, Egypt and Syria...*, London 1799, p. 347); per C. Niebuhr la pratica della circoncisione maschile e femminile prende origine dal clima caldo presente nelle aree dove viene eseguita, le ragioni igieniche sono quindi determinanti (*Travels through Arabia, and Other Countries in the East*, Edinburgh 1792, II, pp. 248-251). Il motivo per cui i "Turchi" sono circoncisi a sette anni o più sta nel fatto che devono pronunciare, al momento dell'operazione, la professione di fede musulmana, comprendendo quanto dicono; devono poter serbare il ricordo per tutta la vita, cosa che non avverrebbe se fossero circoncisi in tenera età. I viaggiatori dei secoli scorsi accennano ai festeggiamenti effettuati in occasione di conversione e circoncisione di Cristiani; per gli Ebrei, essendo già circoncisi, secondo alcuni autori era necessaria prima una conversione al Cristianesimo e quindi all'Islam, ma altri non sono d'accordo (si veda ad es. *Le Voyage en Egypte du P. Antonius Gonzales 1665-1666*, Cairo 1977, I, pp. 115-117; J. Thévenot, *op. cit.*, pp. 97-98). Descrizioni ricche di particolari si hanno nelle opere citate di E. W. Lane, pp. 58-59, 511-514, 537; C. B. Klunzinger, pp. 193-195; W. S. Blackman, pp. 87-89; e soprattutto H. 'Ammār, pp. 116-124. A questi si aggiunga Muḥammad al-Gawhārī, *op. cit.*, pp. 660-662; E. Littmann, *Kairiner Volksleben*, Leipzig 1941, pp. 24-26 (riporta anche interessanti notizie sulle tradizioni della nascita e della prima infanzia); sulla circoncisione presso i Copti cfr. E.L. Butcher, *op. cit.*, II, p. 424; S.H. Leeder, *Modern Sons of the Pharaohs*, London-New York-Toronto (1918), pp. 102-103; C. Wissa Wassef, *Pratiques rituelles et alimentaires des Coptes*, Cairo 1971, pp. 162-164. Per l'area nubiana e sudanese si veda J.G. Kennedy, *Circumcision and Excision in Egyptian Nubia*, "Man", n. s., V, 1970, pp. 175-191; Abdulla El Tayib, *The Changing Customs of the Riverain Sudan*, "Sudan Notes and Records", XXXVI, 1955, pp. 146-158 (sulla nascita e la prima infanzia); XXXVII, 1956, pp. 56-69 (allattamento ecc., giochi e favole); XLV, 1964, pp. 12-28 (educazione e circoncisione). Per le tradizioni maghrebine si veda M. Graf, *Une circoncision au Douar Sakrania*, "Revue Tunisienne", n. 38-39-40, 1939, pp. 241-247; N. Mahdjoub, *La circoncision dans une famille bourgeoise traditionnelle de Tunis, autour des années 30*, "Cahiers des Arts et Traditions Populaires", n. 6, 1977, pp. 121-132; Muḥammad al-Marzūqī, *Ma' al-badw fī hillihim wa-tarḥālihim*, Libia-Tunisi 1980, pp. 22-24 (accenna al diritto del ragazzo di vendicarsi su chi compie l'operazione, dandogli uno schiaffo; 'Ammār riporta invece la consuetudine, a Silwah, di lanciare un uovo contro qualcuno del corteo). Importanti notizie si hanno, per l'area palestinese, in H. Granqvist, *Birth and Childhood among the Arabs. Studies in a Muhammadan Village in Palestine*, *op. cit.*, pp. 184-209, 284-288.

Sui riti di circoncisione, ben più severi, in uso presso alcune tribù dell'Arabia e della costa africana si veda R. F. Burton, *Personal Narrative of a Pilgrimage to al-Madinah and Meccah*, London 1893, II, pp. 110-111 (cfr. le osservazioni di G. W. Murray, *Circumcision Festivals in Arabia and East Africa*, "Man", XXIV, 1924, p. 48); Ch. M. Doughty, *Travels in Arabia Deserta*, Cambridge 1888, I, p. 170; interessanti osservazioni mediche sono riportate da T. Sarnelli, *Medicina indigena nel Mar Rosso. Di uno specialissimo modo di praticare la circoncisione in uso in alcuni paesi dell'Arabia e a Uachiro (Eritrea)*, "Rivista di Biologia coloniale", II, 1939, pp. 215-221. Sulla circoncisione-scuoimento si hanno anche le testimonianze recenti di W. Thesiger (*Arabian Sands*, 1959, Penguin Books 1964, pp. 103-106) e 'Alyā' Šukrī, (*Ba' d malāmiḥ at-tagayyur al-iḡtimā'ī fī al-waṭan al-'arabī*, Cairo 1979, pp. 135-137, cit. da M. al-Gawhārī, *op. cit.*, pp. 661-662). I due autori precisano che l'operazione non si limita allo scuoiamento, ma prevede che il giovane esponga i suoi genitali al

calore e al fumo di un fuoco acceso in una piccola fossa, sulla quale deve stendersi; il rito è stato vietato dalle autorità saudiane, quale residuo di "paganesimo".

La circoncisione femminile (excisione e infibulazione) è analizzata nei suoi vari aspetti da O. Meinardus, *Mythological, Historical and Sociological Aspects of the Practice of Female Circumcision among the Egyptians*, "Acta Ethnographica Academiae Scientiarum Hungaricae", XVI, 1967, pp. 387-397, con ricca bibliografia e due fotografie; di notevole interesse risultano anche i saggi di J. G. Kennedy, *Circumcision and Excision...*, cit.; H. H. Hansen, *Clitoridectomy: Female Circumcision in Egypt*, "Folk", XVI-XV, 1972-1973, pp. 15-26; L. F. Lowenstein, *Attitudes and Attitude Differences to Female Genital Mutilation in the Sudan: Is there a Change on the Horizon?*, "Acta Ethnographica A. S. H.", XXIX, 1980, pp. 216-223. Per la circoncisione maschile e femminile nella cintura sudanese si veda anche J. S. Trimmingham, *Islam in the Sudan*, London 1965², pp. 181-182; Id., *Islam in West Africa*, Oxford, 1959, pp. 161-163. Un appello appassionato contro questa pratica è l'opera, tradotta in varie lingue europee, di Y. el-Masry, *Il dramma sessuale della donna araba*, Milano 1964, basata sulla ricerca dei due medici egiziani, M. Karim - R. Ammar, *Female Circumcision and Sexual Desire*, Cairo 1965. Egli sostiene fermamente la relazione esistente tra excisione e consumo di droghe (cfr. analoghe osservazioni di Aḥmed Amin, *op. cit.*, p. 188, e la nota di J. Berque, *Histoire sociale d'un village égyptien au XXème siècle*, Paris - La Haye 1957, p. 44). Convegni internazionali sono stati tenuti in Egitto e in Sudan recentemente su questo argomento; nel 1979 sono state discusse a Khartoum, sotto l'egida dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità, le "Pratiche tradizionali che danneggiano la salute della donna", in particolare l'excisione e l'infibulazione. Sono stati esaminati i vari gradi di questo rito, dall'ablazione del prepuzio della clitoride all'excisione totale, accompagnata dalla saldatura dell'apertura vulvare mediante scarificazione delle pareti interne e loro accostamento fino a cicatrizzazione, con una vera e propria cucitura. Questa pratica è presente nelle sue forme più estreme solo sporadicamente in Egitto, per lo più in Nubia; nella zona dove si è svolta la nostra ricerca esistono donne anziane che hanno subito, in gioventù, l'operazione. Tra le raccomandazioni del convegno di Khartoum figurano: 1) l'adozione di politiche nazionali chiare per l'abolizione dell'excisione e dell'infibulazione; 2) la creazione di comitati nazionali e internazionali per coordinare queste attività; 3) l'educazione generale della gente in proposito, in particolare la *sage-femme* tradizionale (cfr. Cl. Brisset, *Trente millions de mutilées*, "Le Monde", 28-2-1979; 1-3-1979).

Sui problemi sessuali e femminili in genere si rimanda a A. Bouhdiba, *La sexualité en Islam*, Paris 1975; R. T. Antoun, *On the Modesty of Women in Arab Muslim Villages: A Study in the Accommodation of Traditions*, "American Anthropologist", LXX, 1968, pp. 671-697 (ricco di spunti interessanti); G. H. Bousquet, *L'éthique sexuelle de l'Islam*, Paris 1966; Nawāl as-Sa'dāwī, *Qaḍīyyat al-mar'ah al-miṣriyyah as-siyāsiyyah wa'l-iḡtimā'iyyah*, Cairo 1977; Id., *al-Mar'ah wa'l-ḡins*, Beirut 1974³, B. Scarcia Amoretti, *Donna e Islam. Note metodologiche e introduttive*, "Donna Woman Femme", I, 1976, n. 3, pp. 55-77. Si veda anche I. Magli, *La donna un problema aperto*, Firenze 1974, in particolare pp. 62-68 ("La pseudoiniziazione della donna. Il mistero della clitoridectomia").

Per l'interpretazione psicanalitica cfr. le note di S. Freud in *Totem e tabù*, tr. it., Torino 1969, pp. 205-206, e *Compendio di psicanalisi*, tr. it. in *Psicanalisi*, Torino 1963, p. 281; sulla dualità dell'essere umano si vedano le osservazioni di G. Róheim, *Gli eterni del sogno. Un'interpretazione psicanalitica dei miti e rituali australiani*, tr. it., Rimini 1972, pp. 120-135 (cap. III: "L'origine della circoncisione"). H. 'Ammār (*op. cit.*, p. 123) commenta le interpretazioni di questi e altri studiosi.

Numerosi proverbi sull'infanzia e sulla vita familiare in genere sono riportati da Aḥmed Taymūr, *al-Amṭāl al-'āmmiyyah*, Cairo 1953; Ibrāhīm Aḥmed Sa' lān, *aš-Sa'b al-miṣri fi amṭāliḥā al-'āmmiyyah*, Cairo 1972; J. A. Jacob, *Maximes et proverbes populaires arabes. La famille*, MIDEO, VII, 1962-1963, pp. 35-80. Canti di circoncisione sono riportati da G. Maspero, *op. cit.*, pp. 128-131; Aḥmed Mursī, *op. cit.*, pp. 45-49; Aḥmed Ruṣḍī Ṣāliḥ, *al-Adab aš-ša' bī*, Cairo 1971, pp. 251-253 (riprende pari pari i testi pubblicati da Maspero - senza citarlo) E. Littmann, *Kinderlieder und Kindersprache im heutigen Ägypten*, in "Mélanges Maspero", Cairo 1935-1940, III, pp. 226-231; le tradizioni della zona di Luqsor all'inizio del secolo sono descritte dall'archeologo G. Legrain, *Louqsor sans les Pharaons*, Bruxelles-Paris 1914, in particolare pp. 145-147.